

RICHARD TEXIER



Opere recenti



galleria san carlo s.r.l.
Via Manzoni, 46 - 20121 Milano

Progetto grafico:
Gian Carlo de Magistris
La Fotolito Poviglio (RE)

Coordinatore Generale:
Gian Carlo de Magistris

Fotografie:
Brigitte Papot: *tutte le opere*
Dominique Jullian: *pag. 5 e 6 foto in alto, 65, 71*
Bernard Matussière: *pag. 8, 10 foto in alto, 50, 63, 64*
Philipp Plisson: *pag. 11, 72, 74*
Jean-Marie Del Moral: *Pag. 12, 55*
Maif: *pag. 5 foto in basso, 73*

Testi:
Martina Corgnati

Finito di Stampare:
nel mese di novembre 2007 da
Arti Grafiche De Pietri
Castelnovo di Sotto (RE)

RICHARD TEXIER

“Opere recenti”

Testi di
Martina Corgnati



Il mondo diventa sempre più piccolo. Abbattute le più remote barriere che proteggevano frammenti di invisibile, spianate le più alte montagne che spezzavano la monotona continuità dell'orizzonte e praticati in lungo e in largo anche i più inaccessibili sentieri del mare, non resta davvero molto su una superficie terrestre abrasa dalla desertificazione del suolo come della memoria e omologata dalla proliferazione di squallidi "non luoghi" dappertutto simili a se stessi.

E anche lo spazio cosmico non sembra più poter offrire ormai un dove ancora provvido d'avventura. Misurabili e quantificabili, materia galattica e sostanza interstellare non promettono un gran che, al di fuori di ammassi d'irrespirabili gas, reazioni ad alto potenziale energetico, qualche addensamento di polveri inerti.

Infine, l'attacco decisivo alle residuali aree del più intimo viaggiare vengono dall'informatica e dalla cibernetica. Perché, a conti fatti e dopo i primi entusiasmi, i territori della realtà virtuale, della comunicazione planetaria e del *tempo reale*, lungi dallo spalancare nuovi spazi al possibile, hanno finito per creare una specie di bolla di visibilità totale, a 360°, che comprime l'immaginario in termini più definitivi del peggiore oscurantismo. Come scrive Slavoj Žižek, (*L'epidemia dell'immaginario*, 2004), «non c'è significato senza una qualche macchia oscura, senza un qualche dominio proibito/impenetrabile in cui proiettiamo le fantasie che garantiscono il nostro orizzonte di senso...se sveliamo tutto l'effetto non è semplicemente quello della "verità"...quando questi vuoti del testo vengono riempiti, ciò che si perde è la presenza reale dell'altro».

Questa perdita, oggi, è uno dei rischi più gravi e più drammatici cui la nostra civiltà va incontro. C'è quindi un'urgente necessità di un'*ecologia dell'immaginario*, capace di ripristinare vuoti e zone buie in cui possa annidarsi una qualche specie di fantasia, l'esiliata più illustre e più necessaria in questa contemporaneità abulimica di sguardi totalizzanti e onnicomprensivi, alla "Grande Fratello", che però, contraddittoriamente, è costretta ad adescare la meraviglia ricorrendo a palliativi commerciali e surrogati più o meno volgari, da *Harry Potter* al *Signore degli Anelli* a *Guerre Stellari*.

Perché la meraviglia è necessaria per pensare, anzi probabilmente per esistere; e tornare ad averne cura non può che essere compito degli artisti, qualunque sia il loro materiale operativo prediletto: l'osservazione astronomica, il calcolo differenziale, le parole e le lingue, le forme e i colori.

Richard Texier è un paladino della meraviglia: da questo punto di vista tutto il suo percorso si è svolto senza incertezze e all'insegna di una coerenza esemplare, senza mutamenti di direzione o di intenzione. "Pittore del litorale", come è stato suggestivamente definito (Gérard Barrière) ma anche, è opportuno aggiungere, scultore, disegnatore, incisore e scrittore, Texier ha tratto la cifra più peculiare e inconfondibile del suo linguaggio espressivo dal tentativo – riuscito – di infrangere le barriere del tempo e dello spazio per ripristinare una prospera compresenza, infinitamente variabile di storie, miti, forme.

Il litorale, infatti, è il luogo, il confine a cui il mare riporta le cose che sono state abbandonate, perdute, le cose che, accadute altrove, ritornano sotto mutate spoglie.



Joan Mirò, si narra, amava camminare lungo la riva del mare, d'inverno, giusto a valle della sua splendida dimora mallorquina di Son Boter, per incontrarvi oggetti perduti e impregnati di nuovo significato grazie alla distanza percorsa e al tempo trascorso. Strappati al contesto che ne costituiva il contenitore naturale e quindi il *limite*, questi oggetti acquistavano ai suoi occhi intenti un fascino illimitato proprio perché carico di ambiguità, di zone oscure, di macchie.

Texier subisce non meno di Mirò questa magia e questa attrazione per il litorale, non solo funzionale al recupero di eventuali reperti ma ispirata proprio dalla sua conformazione naturale, caratterizzata appunto da una perpetua *instabilità* geografica, dalla mobilità delle linee riassorbite di continuo da onde e maree, dal perdersi dell'orizzonte





nell'indecifrabile, illusoria prossimità delle nuvole. Si tratta forse anche dell'infanzia trascorsa "entre le marais poitevin et le littoral atlantique", come si legge nella *Biographie nomade* dell'artista, "Au contact de cet univers mystérieux et intense, en barque, apprentissage de la liberté".

Ma non va sottovalutato il valore semplicemente e puramente poetico di questa scelta di campo, al di là delle circostanze biografiche.

Di fatto il litorale, nel suo costante movimento, è una rappresentazione perfetta di una dimensione in cui il tempo non si lascia circoscrivere e suddividere nei "normali" contenitori chiamati passato, presente e futuro ma si propone piuttosto in una perennità di

compresenze e di ciclici ritorni, dove le stesse cose perpetuamente riaffiorano ogni volta diverse, anzi ricche di un'inesauribile differenza.

È questo l'alimento prezioso che nutre da molti anni il lavoro di Richard Texier. Il sesto senso della creatività rivolto sempre verso l'oriente delle terre incognite, il sestante della sensibilità e della cultura impegnato a calcolare l'altezza dell'astro più lontano, l'artista ha disseminato la propria opera di suggestioni geografiche e mitiche, attingendo a piene mani da mappe e portolani, da simbologie e antiche leggende, da sfingi e chimere, da presagi incontrati lungo domestiche e favolose vie della seta, percorse ancora e sempre dai viandanti dell'immaginario.

Sono fioriti così, negli anni, arcaici molluschi e conchiglie dall'andamento spiraliforme, rinoceronti alati, pesci proboscidiati, uomini tao dall'ombelico fiorito e arcipelaghi di colore disseminati su mappe celesti, sulle costellazioni e sull'eclittica.

Dagli animali mitici al cielo: i primi costituiscono infatti la materia grezza per attivare i processi di quell'ibridazione leggendaria che a sua volta sostiene l'asse portante del divenire del mondo. Risalire lungo i loro percorsi, filologicamente sulle tracce di Baltrusaitis (penso naturalmente al suo memorabile *Medioevo fantastico*) ma senza perdere di vista lo zenith della poesia, per l'artista francese significa riaccostarsi all'intelligenza dei primitivi, degli assiri e dei sumeri, dei tartari e dei confuciani, dei babilonesi e degli antichi egizi, che nelle forme dell'animale nascondevano scintille preziose di senso, nuclei di sapienza che la prassi metamorfica (vera antenata dell'idea di mutazione genetica) aveva sempre saputo fecondare e riattivare, indirizzandoli sulla strada proficua e rischiosa dell'evoluzione.

Per questo, suggerisce Texier, gli animali finiscono per incarnare, come un messaggio, costellazioni e segni zodiacali e da pianure e foreste si trasferiscono sulle rotte del cielo, obbligando anche il nostro sguardo, sempre alla ricerca del senso, a rivolgersi appunto verso l'alto. Non a caso l'artista interpreta la storia dell'umanità come la storia del movimento indagatore dell'intelligenza umana nei confronti delle sfere celesti: da Tolomeo all'alchimia, da Galileo ad Einstein, da Bosch al surrealismo, il percorso è ininterrotto. La ragione sta in alto, presso quelle sfere di cui Pitagora sapeva ascoltare la celestiale armonia, o presso quelle idee in cui Platone riconosceva i modelli delle forme mondane. I corpi così, si sono fatti sottili, sono diventati simboli, e poi da simboli segni astratti e indicazioni spirituali, vertici di una purezza che si vuole sempre più assoluta, intorno a cui sono fioriti migliaia di papiri e di codici e di libri.

Per indagare questi simboli e navigare in queste pagine, Texier dispone di un'astronave tutta particolare, il suo studio. Non a caso scriveva alcuni anni fa Daniel Pennac "dès notre première rencontre, il m'a semblé que Texier entretenait un rapport paradoxal entre sa fascination pour l'horizon et sa passion des ateliers" (*De l'Abondance au Zénith*, Flammarion, Paris, 2004).

In effetti, Texier tende ad aprire nuovi ateliers in tutti i luoghi che frequenta (ne ha giusto organizzato uno a Shanghai...) e ad allargarli progressivamente sempre di più, sempre di più, includendovi poco a poco fabbricati, depositi, garages, attici, soppalchi, abbaini, passaggi e vicoli... Ateliers insomma "de plus en plus vastes...", per giocare ancora con le parole di Pennac, che tendono a fagocitare porzioni crescenti di spazio e a coincidere, almeno idealmente, con quel mondo che Texier viene instancabilmente cartografando nelle sue tele, carte e sculture. Di queste astronavi in perpetuo cammino (la "casa madre" saldamente impiantata in un delizioso quartiere parigino) e, nelle intenzioni, vaste come il cielo che metaforicamente attraversano, l'artista ha fatto il proprio osservatorio ideale per proseguire giorno dopo giorno in una ricognizione creativa che non conosce frontiere o limiti di tecniche, argomenti, materiali e che, nel tempo, si è dimostrata capace di ricondurre a sé tutto ciò con cui è venuta in contatto. Si è già detto delle antiche mappe, dei codici e dei portolani, ma bisogna parlare anche delle pietre (cui lo stesso Texier ha dedicato un'intensa ed emozionata riflessione alcuni anni fa, definendole "copines

de sa enfance”), delle reti da pesca, incorporate nelle densità della materia di molti quadri recenti dove funzionano come una griglia, un sistema di orientamento; e poi ancora di sestanti, gomene, legni e strumenti di precisione. Tutto ciò che attira la sua attenzione e precipita nel suo laboratorio in perpetuo movimento si può dire che perda la sua natura originaria e, in virtù di una tecnica esigente ed implacabile, diventi un Texier o meglio parte di un Texier. L'artista infatti, per quanto vasta la sua produzione possa sembrare, non lascia nulla al caso anzi è terribilmente attento a ogni dettaglio: tutto deve passare direttamente per le sue mani, anche i fondi dei quadri che prepara di persona (un'operazione che quasi tutti i suoi colleghi di un qualche successo delegano ormai agli assistenti), anche i modelli in gesso delle monumentali sculture, anche i piombi per le straordinarie vetrate dell'abbazia di Trizay, realizzate e messe in opera alcuni anni fa; anche, naturalmente, i tessuti per gli arazzi, i legni per le sculture e le lastre da cui vengono periodicamente ricavate preziose tirature.



Questa procedura, per quanto faticosa possa sembrare, è parte integrante e non secondaria del lavoro di Texier ed è sostenuta da un'idea dell'arte ancora fortemente connessa a una pratica, a un "fare" materiale e perfino artigianale se si vuole, in cui l'artista trova realizzazione personale, stimoli creativi e, in una parola, *jouissance*. Per questo da ogni tema o da ogni colore o materiale prendono vita innumerevoli variazioni tutte ugualmente intense e felici, perché traggono vita da un'immersione concreta, fisica nella materia e nel tempo dell'opera, e non sono frutto di una fredda pianificazione a tavolino o, peggio ancora, al computer.

Da questo punto di vista Texier è artista all'antica, come egli conferma dichiarando : "Voglio essere un artista del futuro o del passato, *non del presente*". Del futuro, intendo, per la lungimiranza e la profondità di interessi che dall'alchimia e dalle sapienze tradizionali declinano nelle scienze fisiche, nei saperi astronomici e matematici; del passato per la pratica inesausta del *mestiere* di artista, per la frequentazione dei materiali e delle tecniche antiche, oltre che per l'amicizia nei confronti di grandi maestri dell'arte e di scopritori del senso.

Un'ambizione simile, *si parva licet...*, l'aveva espressa con la consueta e giustificata arroganza, Pablo Picasso, infuriandosi per essere stato qualificato un grande "artista moderno". Che pochezza! Come se il suo obiettivo, lo sfondo su cui guardare alla sua opera fosse quell'effimera *modernità* che si rinnova sempre e che non può ambire ad altro che a superare se stessa. La grande arte invece, come Picasso sapeva benissimo, non ha tempo. Per questo nel suo studio convocava idealmente Leonardo o Parmigianino, gli anonimi inventori dell'arte iberica e delle maschere yoruba, tutti insieme per una festa ininterrotta e selvaggia.

Per questo, stasera a cena nell'astronave di Texier, sappiamo di trovare Hieronimus Bosch e Tycho Brahe, Copernico e Magellano. E il volo continua.

Martina Corgnati



Le monde devient toujours plus petit. Les plus lointaines barrières qui protégeaient les fragments de l'invisible abattues, les plus hautes montagnes qui brisaient la continuité monotone de l'horizon aplanies, et même les sentiers de la mer les plus inaccessibles traversés de long en large, il ne reste vraiment pas beaucoup sur une superficie terrestre abrasée par la désertification du sol comme de la mémoire et homologuée par la prolifération des sordides "non lieux" partout semblables à eux-mêmes.

Et l'espace cosmique, lui aussi, semble désormais ne plus pouvoir offrir un lieu qui procure encore de l'aventure. Mesurables et quantifiables, la matière galactique et la substance interstellaire ne promettent pas grand-chose, à l'exception d'amas de gaz irrespirables, des réactions à haut potentiel énergétique, quelques amoncellements de poussières inertes.

Enfin, l'attaque décisive aux zones résiduelles du voyage le plus intime vient de l'informatique et de la cybernétique. Car, tout compte fait et après les premiers enthousiasmes, les territoires de la réalité virtuelle, de la communication planétaire et du

temps réel, loin d'ouvrir tout grand de nouveaux espaces au possible, ont fini par créer une espèce de bulle de visibilité totale, à 360°, qui comprime l'imaginaire dans des termes plus définitifs du pire obscurantisme. Comme l'écrit Slavoj Žižek, (*L'épidémie de l'imaginaire*, 2004), « il n'y a pas de sens sans une tache obscure, sans un domaine interdit/impénétrable où nous projetons les fantaisies qui garantissent notre horizon de sens... si nous révélons tout l'effet n'est pas simplement celui de la "vérité"... quand ces vides du texte sont remplis, ce qui se perd est la présence réelle de l'autre ».

Cette perte, aujourd'hui, est l'un des risques le plus grave et le plus dramatique que court notre civilisation. Il y a donc une urgente nécessité d'une *écologie de l'imaginaire*, capable de restaurer les vides et les zones sombres où une espèce de fantaisie puisse se nicher, l'exilée la plus illustre et la plus nécessaire dans cette contemporanéité saturée de regards totalisants et qui embrassent tout à la « Big Brother », qui cependant, contradictoirement, est contrainte à appâter l'émerveillement en ayant recours à des palliatifs commerciaux et à des succédanés plus ou moins vulgaires, de *Harry Potter* au *Seigneur des Anneaux* et à *Star Wars*.

Pourquoi l'émerveillement est nécessaire pour penser, ou mieux encore probablement pour exister ; et recommencer à en prendre soin ne peut être que le devoir des artistes, quel que soit leur matériel préféré dans lequel ils opèrent : l'observation astronomique, le calcul différentiel, les mots et les langues, les formes et les couleurs.

Richard Texier est un défenseur de l'émerveillement : de ce point de vue tout son parcours s'est déroulé sans incertitude et sous le signe d'une cohérence exemplaire, sans changement de direction ou d'intention. « Peintre du littoral », comme il a été défini d'une manière suggestive (Gérard Barrière) mais aussi, il est opportun d'ajouter, sculpteur, dessinateur, graveur et écrivain, Texier a défini le trait le plus particulier et le plus incomparable de son langage expressif de la tentative – réussie - de briser les barrières du temps et de l'espace pour restaurer une coexistence prospère, infiniment variable d'histoires, de mythes, de formes.

Le littoral, en effet, est le lieu, la frontière à laquelle la mer reporte les choses qui ont été abandonnées, perdues, les choses qui, arrivées ailleurs, reviennent sous la forme de dépouilles transformées.



On dit que Joan Mirò aimait marcher au bord de la mer, pendant l'hiver, juste au pied de sa splendide demeure majorquine de Son Boter, pour y rencontrer des objets perdus et imprégnés d'un sens nouveau grâce à la distance parcourue et au temps écoulé. Séparés du contexte qui en constituait le conteneur naturel et donc la *limite*, ces objets avaient à ses yeux attentifs un charme illimité justement parce que chargé d'ambiguïté, de zones obscures, de taches.

Texier ne subit pas moins que Mirò cette magie et cette attraction pour le littoral, pas seulement en fonction de la récupération d'objets éventuels mais inspirée par sa configuration naturelle, caractérisée



justement par une perpétuelle *instabilité* géographique, par la mobilité des lignes réabsorbées continuellement par les vagues et les marées, par l'horizon qui se perd dans l'indéchiffrable, proximité illusoire des nuages. Il s'agit peut-être aussi de l'enfance passée «entre le marais poitevin et le littoral atlantique», comme on peut le lire dans la *Biographie nomade* de l'artiste, «Au contact de cet univers mystérieux et intense, en barque, apprentissage de la liberté». Mais la valeur simplement et purement poétique de ce choix de terrain, au-delà des circonstances biographiques, ne doit pas être sous-évaluée. De fait le littoral, dans son constant mouvement, est une représentation parfaite d'une dimension où le temps ne se laisse pas circonscrire et subdiviser dans les «normaux» conteneurs appelés passé, présent et futur mais se propose

plutôt en une pérennité de coexistences de retours cycliques, où les mêmes choses refont surface perpétuellement chaque fois différentes, ou mieux encore, riches d'une inexorable différence.

Il s'agit de l'aliment précieux qui nourrit depuis de nombreuses années le travail de Richard Texier. Le sixième sens de la créativité tourné vers l'orient des terres inconnues, le sextant de la sensibilité et de la culture occupé à calculer la hauteur de l'astre plus lointain, l'artiste a parsemé son œuvre de suggestions géographiques et mythiques, de cartes et de portulans, de symboliques et d'anciennes légendes, de sphinx et de chimères, de présages rencontrés le long des domestiques et fabuleuses routes de la soie, parcourues toujours et encore par les voyageurs de l'imaginaire.

Ils sont nés ainsi, avec le temps, des mollusques et des coquillages archaïques en forme de spirale, des rhinocéros ailés, des poissons proboscidiens, des hommes tao au nombril fleuri et des archipels de couleur disséminés sur des cartes célestes, sur les constellations et sur l'écliptique.

Des animaux mythiques au ciel : les premiers constituent en effet la matière brute pour activer les processus de cette hybridation légendaire qui a son tour soutient l'axe portant du devenir du monde. Remonter le long de leurs parcours, de façon philologique sur les traces de Baltrusaïtis (je pense naturellement à son mémorable *Moyen Age fantastique*) mais sans perdre de vue le zénith de la poésie, pour l'artiste français cela signifie se rapprocher de l'intelligence des primitifs, des assyriens et des sumériens, des tartares et des confucéens, des babyloniens et des anciens égyptiens, qui dans les formes de l'animal cachaient des étincelles précieuses de sens, noyaux de savoir que la praxis métaphorique (véritable ancêtre de l'idée de mutation génétique) avait toujours su féconder et réactiver, en les orientant sur la route fructueuse et dangereuse de l'évolution.

Pour cela, suggère Texier, les animaux finissent par incarner, comme un message, des constellations et des signes zodiacaux et des plaines et des forêts, ils se retrouvent sur les routes du ciel, en obligeant aussi notre regard, toujours à la recherche du sens, à s'orienter justement vers le haut. Ce n'est pas un hasard si l'artiste interprète l'histoire de l'humanité comme l'histoire du mouvement enquêteur de l'intelligence humaine à l'égard des sphères célestes : de Ptolémée à l'alchimie, de Galilée à Einstein, de Bosch au surréalisme, le parcours est ininterrompu. La raison est en haut, auprès de ces sphères dont Pythagore savait écouter l'harmonie céleste, ou auprès de ces idées dans lesquelles Platon reconnaissait les modèles des formes terrestres. Les corps se sont amincis, ils sont devenus des symboles, et par la suite des symboles de signes astraux et des indications spirituelles, des sommets d'une pureté qui se veut toujours plus absolue, autour desquels sont nés des milliers de papyrus, de manuscrits et de livres.

Pour chercher à pénétrer ces symboles et à naviguer dans ces images, Texier dispose d'une astronave toute particulière, son atelier. Ce n'est pas par hasard que Daniel Pennac écrivait, il y a quelques années, «dès notre première rencontre, il m'a semblé que Texier entretenait un rapport paradoxal entre sa fascination pour l'horizon et sa passion des ateliers» (*De l'Abondance au Zénith*, Flammarion, Paris, 2004).

En effet, Texier a tendance à ouvrir de nouveaux ateliers dans tous les endroits qu'il fréquente (il en a



justement organisé un à Shangai...) et à les agrandir progressivement, toujours plus, et encore plus, en y incluant petit à petit des bâtiments, des entrepôts, des garages, des attiques, des mezzanines, des mansardes, des passages et des ruelles... Des Ateliers en somme «de plus en plus vastes...», pour jouer encore une fois avec les mots de Pennac, qui ont tendance à phagocyter des portions croissantes d'espace et à coïncider, au moins idéalement, avec ce monde que Texier vient infatigablement cartographié dans ses toiles, ses cartes et ses sculptures.



De ces astronefs en voyage perpétuel (la «maison mère» solidement installée dans un délicieux quartier parisien) et,

dans les intentions, vastes comme le ciel qu'elles traversent métaphoriquement, l'artiste a fait son observatoire idéal pour continuer jour après jour dans une reconnaissance créative qui ne connaît pas de frontières ou de limites de techniques, de sujets, de matériels et qui, avec le temps, s'est démontrée capable de reconduire à soi toutes les choses avec lesquelles elle était entrée en contact. On a déjà parlé des anciennes cartes, des manuscrits et des portulans, mais il faut aussi parler des pierres (auxquelles Texier a dédié une réflexion intense et émue il y a quelques années, en les définissant «copines de son enfance»), des filets de pêche, incorporés dans les densités de la matière de beaucoup de récents tableaux où ils fonctionnent comme une grille, un système d'orientation ; et puis encore de sextants, d'amarres, de bois et d'instruments de précision. On peut dire que tout ce qui attire son attention et précipite dans son laboratoire en perpétuel mouvement, perd sa nature originelle et, en vertu d'une technique exigeante et implacable, devient un Texier ou mieux encore partie d'un Texier. L'artiste, en effet, aussi vaste que sa production peut sembler, ne laisse rien au hasard, au contraire, il est terriblement attentif à chaque détail.

Tout doit passer directement par ses mains, les fonds des tableaux qu'il prépare lui-même (une opération que presque tous ses collègues de succès délèguent désormais aux assistants), ainsi que les modèles en plâtre des sculptures monumentales, les plombs pour les extraordinaires vitraux de l'abbaye de Trizay réalisés il y a quelques années et naturellement, les tissus pour les tapisseries, les bois pour les sculptures et les plaques desquelles sont périodiquement tirées de précieux exemplaires.

Cette procédure, aussi fatigante qu'elle puisse sembler, est partie intégrante et non secondaire du travail de Texier et est soutenue par une idée de l'art qui est encore liée à une pratique, à un «faire» matériel et même artisanal si l'on veut, où l'artiste trouve une réalisation personnelle, des stimulations créatives et, en un mot, la jouissance. Pour cette raison, de chaque thème ou de chaque couleur ou matériel d'innombrables variations prennent vie, toutes également intenses et heureuses, car elles prennent vie d'une immersion concrète, physique dans la matière et dans le temps de l'œuvre, et elles ne sont pas le fruit d'une froide planification sur le papier ou, pire encore, à l'ordinateur.

De ce point de vue Texier est un artiste à l'ancienne, comme il le confirme en déclarant : «Je veux être un artiste du futur ou du passé, *non du présent*». Du futur, j'entends, pour la clairvoyance et la profondeur d'intérêts qui de l'alchimie et des sciences traditionnelles débouchent dans les sciences physiques, dans les savoirs astronomiques et mathématiques ; du passé pour la pratique inépuisée du *métier* de l'artiste, par la fréquentation des matériaux et des techniques anciennes, non seulement pour l'amitié envers des grands maîtres de l'art et des découvreurs du sens.

Une ambition semblable, *si parva licet...*, Pablo Picasso l'avait exprimée avec son habituelle et justifiée arrogance en s'emportant pour avoir été qualifié de grand «artiste moderne». Quelle étroitesse! Comme si son objectif, le fond sur lequel regarder son œuvre était cette éphémère *modernité* qui se renouvelle toujours et qui ne peut aspirer à rien d'autre qu'à se dépasser. Le grand art en revanche, comme le savait très bien Picasso, n'a pas de temps. C'est pour cela que dans son atelier, il convoquait idéalement Léonard ou le Parmesan, les inventeurs anonymes de l'art ibérique et des masques yoruba, tous ensemble pour une fête ininterrompue et sauvage.

C'est pour cela que ce soir, lors du dîner dans l'astronef de Texier, nous savons qu'il y aura Hieronimus Bosch et Tycho Brahe, Copernic et Magellan. Et le vol continue.

Martina Corgnati





"Guetteurs de sens", 2007
Scultura in bronzo
104x57x35 cm.





"Flanagan homage", 2004
Scultura in bronzo
31x17x16 cm.





"Dieu de l'abondance", 2005
Scultura in bronzo
59x46x46 cm.





"Dieu des récoltes", 2004
Sculptura in bronzo
33x23x10 cm.





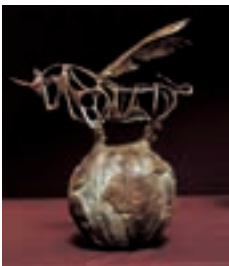
"Bio Rhino III", 2006
Scultura in bronzo
78x125x46 cm.





"Deus Aero", 2004
Scultura in bronzo
34x20x14 cm.





"Unicorn", 2007
Scultura in bronzo
37x31x19 cm.





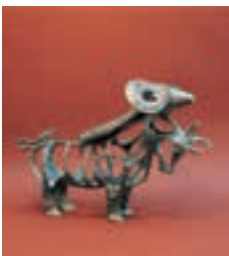
"Tao systeme", 2004
Scultura in bronzo
71x14x22 cm.





"Conte chinois", 2004
Scultura in bronzo
43x21x14 cm.





"Mimesis", 2004
Scultura in bronzo
21x30x12 cm.





"Une très rudimentaire machine a bonheur", 2001
Pittura su tela
180x180 cm.





"Est-Ouest", 2006
Pittura su tela
180x180 cm.





"Ocean cardinal", 2004
Pittura su tela
150x180 cm.





"Venus song", 2006
Pittura su tela
146x114 cm.





"Orbis", 2006
Pittura su tela
130x162 cm.





"Sable a secret", 2003
Pittura su tela
60x60 cm.





"Sable a continent", 2003
Pittura su tela
60x60 cm.

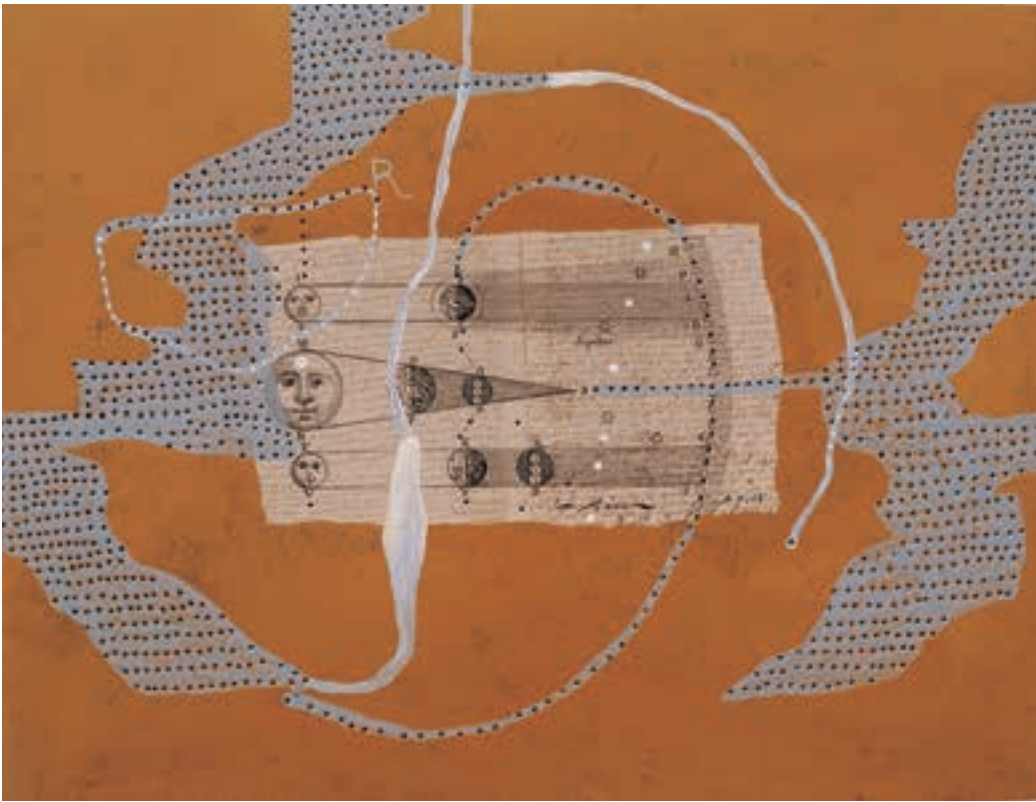




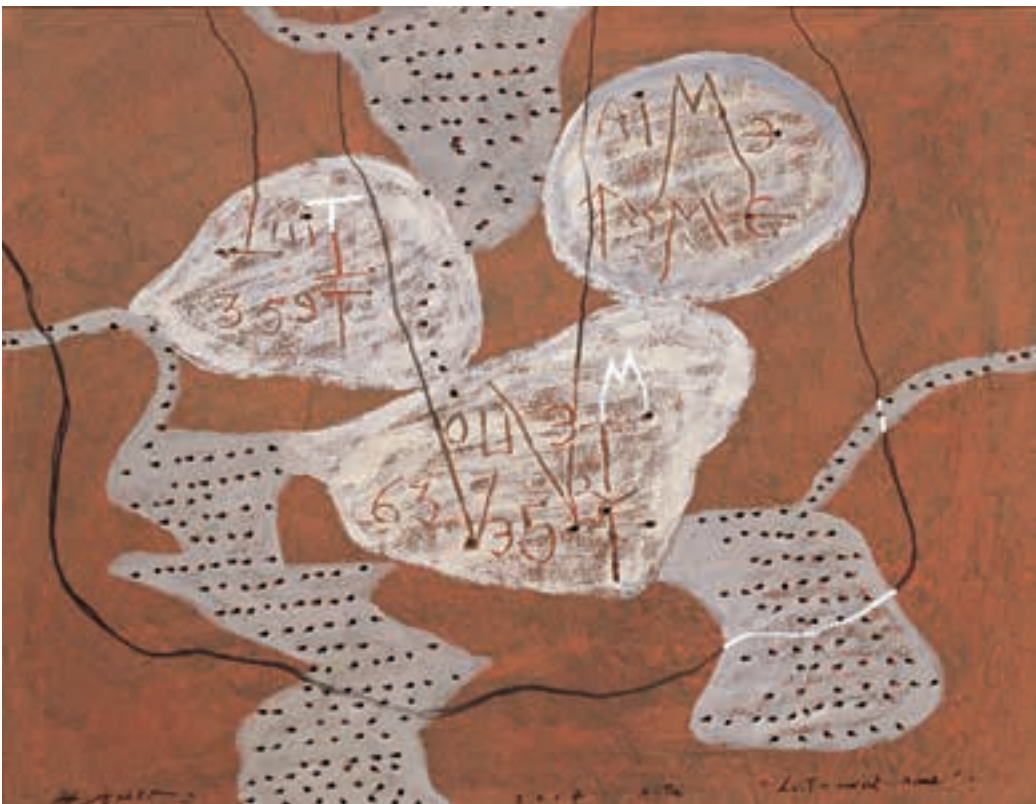
"L'archipel du len demain", 2003
Pittura su tela
60x60 cm.



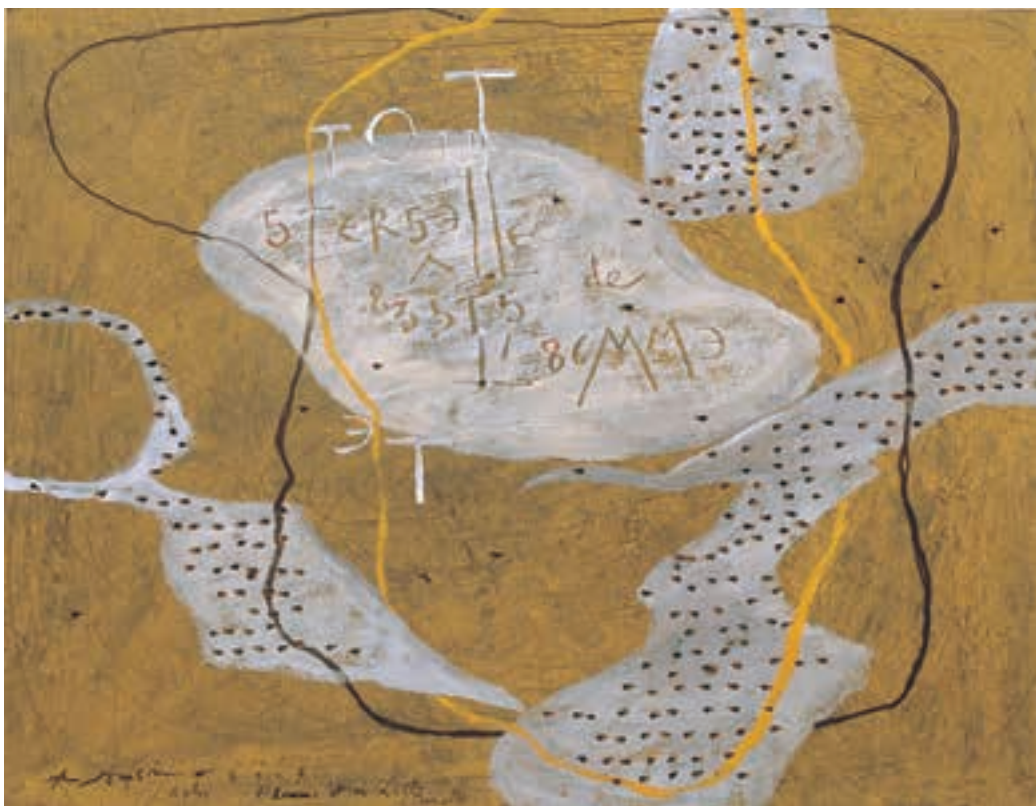




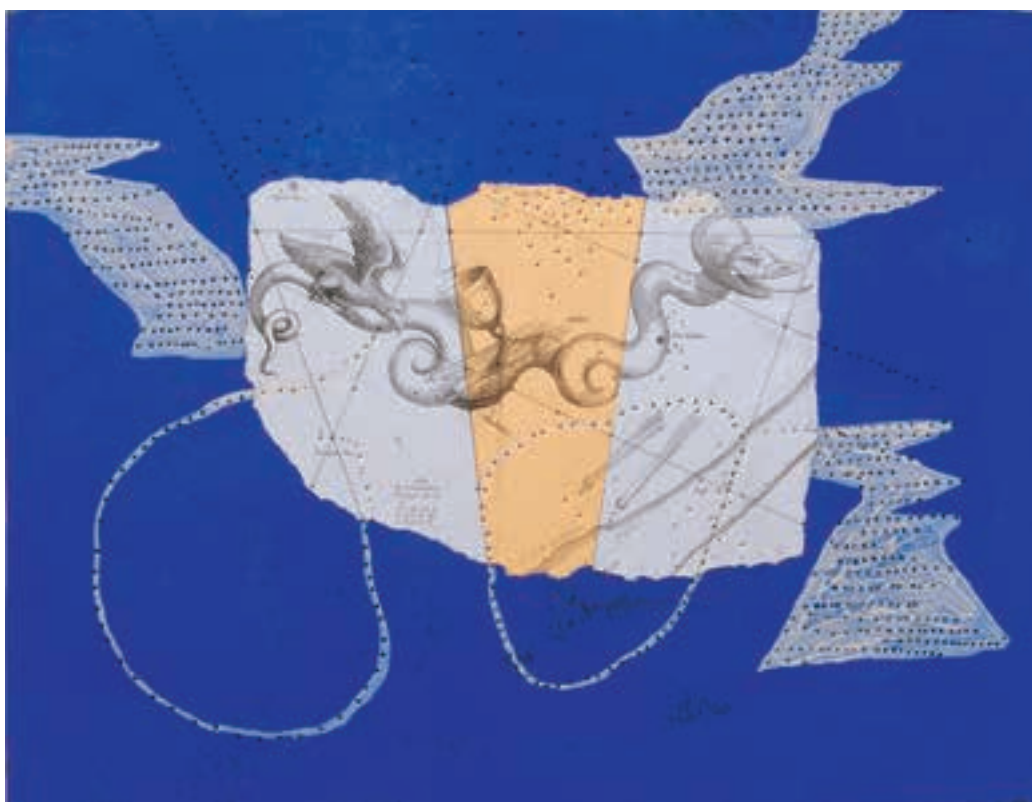
"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
49x64 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
49x64 cm.



"Opera Cosmica", 2007
 Pittura su cartonplume
 49x64 cm.



"Opera Cosmica", 2007
 Pittura su cartonplume
 49x64 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartongesso
49x64 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartongesso
49x64 cm.





"Opera Cosmica", 2007
Pittura su pergamena
17x24 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su tela
24x31 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su tela
24x31 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su pergamena
 19x26 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
 29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
 29x41 cm.



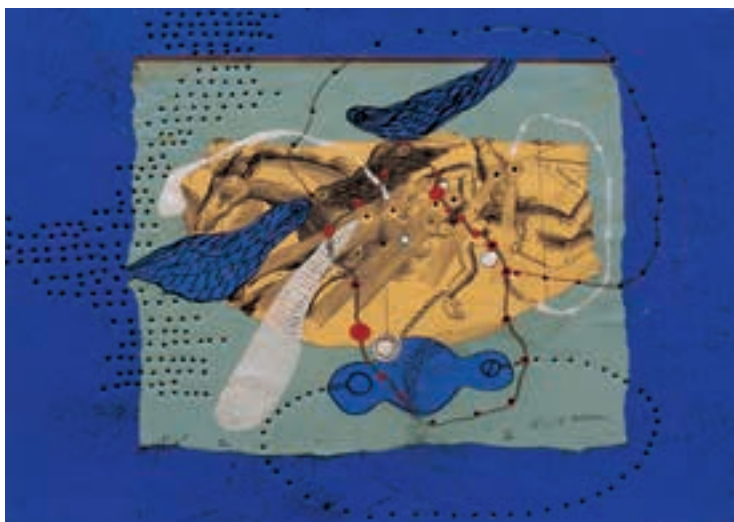
"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
32x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



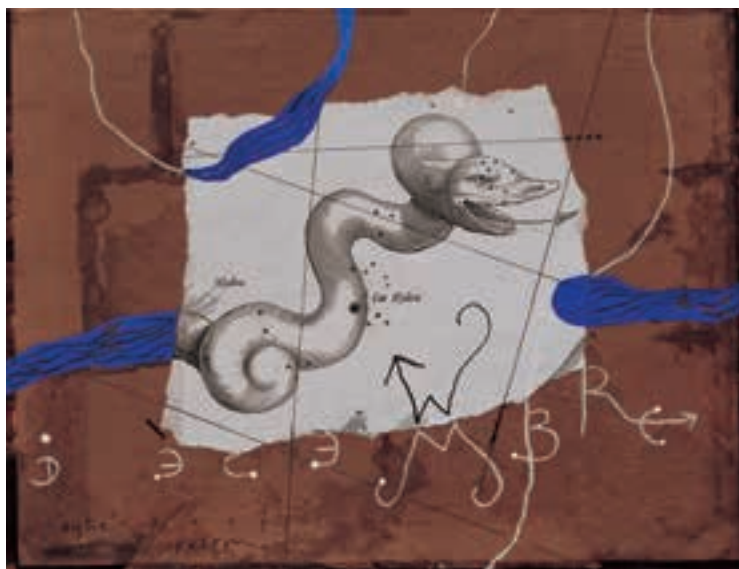
"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



"Opera Cosmica", 2007
Pittura su cartonplume
29x41 cm.



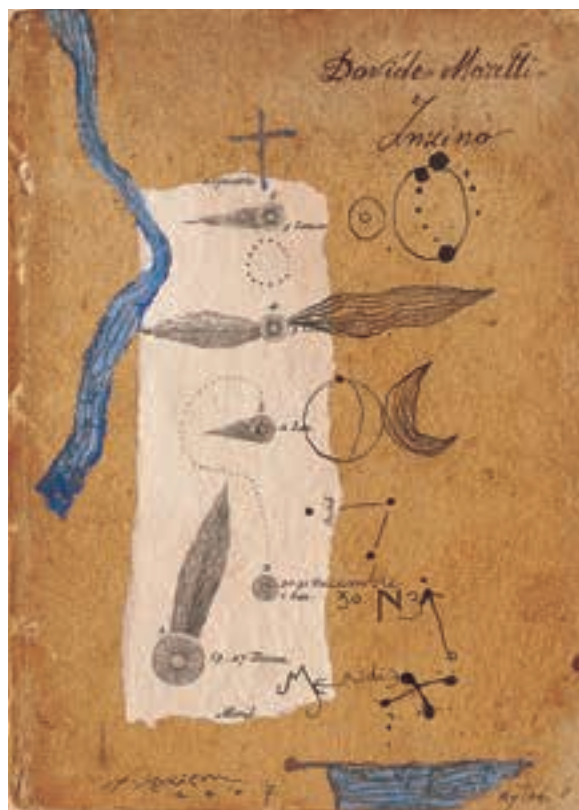
"Opera Cosmica", 2007
Pittura su pergamena
23,5x30,5 cm.



"Opera Cosmica", 2007
 Pittura su pergamena
 23,5x30,5 cm.



"Opera Cosmica", 2007
 Pittura su pergamena
 35x27,5 cm.



"Opera Cosmica", 2007
 Pittura su pergamena
 23,5x17 cm.





L'équation des grandeurs des
Vastes s'égale au produit de
uniquement une force d'attraction

noir sur le plus
l'écoulement est plus
p. 5 200
sept 1870

BIOGRAFIA

1955 Nasce a Niort il 28 giugno.

1967 Comincia a dipingere nel granaio della casa di famiglia e si interessa vivamente alle esperienze surrealiste.

1973 Consegue il baccalauréat; si stabilisce a Parigi per dipingere e studiare architettura. Frequenta assiduamente i musei. Si appassiona a Victor Segalen e Raymond Roussel.

1976 In un soppalco del XIII arrondissement ricomincia a dipingere intensamente in grande isolamento. Scopre l'art brut, gli scritti di Dubuffet, l'opera di Chaissac. Stringe amicizia con Tatin e Caillaud. Incontra François Wehrin, direttore dell'Ecole Spéciale d'Architecture, che sarà il relatore della sua tesi e gli organizzerà nel 1980 un' esposizione al Centre d'art contemporain d'Orleans.



1977 Attezza uno studio in un fabbricato agricolo a Magné nel Marais Poitevin. Percorre il territorio della sua infanzia in cerca di cose abbandonate dalla natura, di indizi, di tracce di paesaggio che possono servire come temi o come supporti alle sue opere: la serie *Paysages*. Frequenta il pittore Degottex, si interessa alla land art, ai lavori di Long e Gette.

1978 Mette in cantiere i primi elementi del *Jardin de la lune*, su cui ancora oggi lavora. Crea opere concettuali: le serie *Relevé de lune*, *Relevé en place*, *Lieu bleu*, *Enregistrement lunaire*, derivate da rottami raccolti nel paesaggio, assemblati sul posto o nello studio, arricchite da commenti.

Esegue pitture e sculture in relazione alle nozioni di paesaggio, di elementi e dell' astro lunare.

Prepara la tesi in architettura *Constructions d'après nature* che testimonia i suoi interessi più poetici che architettonici. Brigitte, sua compagna, lo raggiunge a Parigi.

1979 Conclude la stesura della tesi, con l'aiuto di Degottex, che farà parte della commissione d'esame Diplomato, soggiorna a New York, incontra Nam June Pack, Judd e Beuys.

I dipinti realizzati in questo periodo, esposti alla galleria Emily Harvey, vengono distrutti da un'inondazione. Riceve una borsa di studio dal Centre national d'Art Contemporain.

1980 Si dedica alla serie dei *Calendrier lunaire*, che, sostiene, costituiscono il punto di partenza della sua opera. Si appassiona a Michaux. Sviluppa il progetto del *Jardin de la lune*, realizza *Mire de Lune* e *Métones*.

Il centro George Pompidou gli commissiona tre films sul tema Artiste Propaganda.

1981 Raccoglie e sintetizza l'essenza dei suoi quattro anni di ricerche in una tesi di dottorato in arti plastiche che intitola *Lune, l'autre le paysage*, che discute davanti a una commissione presieduta da Bernard Teyssède a La Sorbonne.

Questa tesi molto personale e atipica gli procurerà la mozione "Très Bien".

1982 In uno studio provvisorio in rue Bobillot, a Parigi, realizza una serie di grandi calendari lunari che verranno presentati alla FIAC.

La galleria Claudine Breguét lo espone con Jean Degottex.

Soggiorna a New York. Incontra Keith Haring e Jean Michel Basquiat.

La televisione francese gira il primo film sulla sua opera nello studio di Magné, nel Marais.

Le riviste Art Press, Opus e Canal pubblicano i primi articoli sul suo lavoro.

1983 Una prima esposizione a New York mostra le serie *Sentini* e *Sacro Bosco*. Richard Texier è attivamente sostenuto dal critico



americano Peter Frank. Un' opera pubblicata negli Stati Uniti da Simon Chaput riproduce alcune sue opere.

Si stabilisce in una fabbrica di ingranaggi sulla Butte aux Cailles a Parigi, che trasforma in studio, dove lavora ancora oggi. Divide le sue giornate fra lo studio e la biblioteca dell' Observatoire de Paris, e si appassiona alle opere dei primi astronomi Apianus, Tycho Brahé e Galileo. Le loro mappe astronomiche costituiranno materia per la sua pittura nei dieci anni seguenti.

Ritorna a New York durante l'autunno. Fa la conoscenza di Arman e Christo.

1984 Divide il suo tempo fra Parigi e New York. Mette in opera una cosmografia personale in relazione agli antichi schemi astronomici.

La sua pittura parla del mondo, del cosmo, delle difficoltà di ciascuno a orientarsi nella complessità dell'universo. La trottola, presente in quasi tutti i suoi quadri del periodo, incarna la mobilità di tutte le cose. La sua pittura, distaccata da qualsiasi lettura esoterica, porta i segni dell'immaginario collettivo.

Espone per la seconda volta a New York e per questa occasione France 3 realizza un film.

1985 Prima esposizione itinerante in quattro musei francesi. Pierre Restany e Peter Frank scrivono i testi del catalogo.

Prosegue le ricerche sul *Jardin de la Lune*; l'essenza di questa opera è oggetto di una pubblicazione presso le Editions Projet.

Incontra Jean Marie Del Moral che gli propone di predisporre una testimonianza fotografica del suo lavoro e di seguirne lo sviluppo nel tempo.

La galleria Kouros a New York organizza un' importante esposizione.

Primo acquisto del Fonds National d'Art contemporain.

1986 Richard Texier riprende la ricerca di oggetti sul litorale atlantico: zinco corrosivo, legni galleggianti, ferro arrugginito, rottami e frammenti che utilizzerà nelle sue opere fino al 1989.

Denis Montebello pubblica, presso le Editions Le Temps qu'il fait, *Richard Texier ou le droite de épave*, opera dedicata a questo periodo.

1987 Nascita del suo primo figlio, Virgilio.

Il museo di Gijon organizza la prima mostra in Spagna e pubblica un importante catalogo *El continente de la Peonza*.

La galleria Gutharc- Ballin a Parigi espone quadri realizzati su coperte dell'esercito.

Tira le sue prime incisioni presso Jean Pierre Pincemin e riceve i consigli tecnici e amichevoli di Henri Goetz e di Françoise Verdier.

1988 Nascita del suo secondo figlio, Aristide.

Invitato a Arles, dipinge in pubblico durante il Festival International de la photographie.

Realizza una serie di dipinti su frammenti e rottami restituiti dall'oceano, esposti poi presso la Galleria Léa Gredt in Lussemburgo.

1989 Da quest'anno in poi sarà impegnato in moltissimi viaggi poiché il suo lavoro è frequentemente presentato all'estero. E' sollecitato da ogni parte a partecipare a mostre, programmi televisivi film e progetti diversi: stampe, manifesti, schede telefoniche, oggetti.

In contrapposizione a questo estremo attivismo sente il bisogno di isolarsi in studi situati sulle rive dell'oceano.

In primavera espone presso la Fondation du Château de Jau, poi alla galleria Ciento di Barcellona. *La Suite des Droits de l'Homme*, inaugurata a Aubusson dal Presidente della Repubblica e dal Ministro della Cultura, incontra un grande successo; è presentata all'Opéra Bastille, all' Arche de la Défense, all'Assemblée Nationale e circola in seguito in tutta Europa.

1990 Anno di intenso lavoro. Realizza dipinti e incisioni utilizzando antichi schemi astronomici. Il suo stile si purifica, si placa.

Espone all'Abbaye aux Dames de Saintes durante il festival di musica antica, poi, a Parigi, contemporaneamente nelle gallerie Bernard-Davignon e Hadrien –Thomas.

Rinnovando le sue abitudini nomadi, occupa un magazzino abbandonato, presso il quai de la Gare, vicino alla Bibliothèque de France e dipinge 20 grandi quadri che saranno esposti al Musée d'Angers. Jean Maria del Moral pubblicherà l'anno seguente, presso le edizioni Aaltus Cassendi, un' opera in cui testo e fotografie testimoniano questo periodo molto creativo.

1991 Adotta una tecnica più selvaggia: dipinge una serie di opere su isorel calcinato e carta bitumata, materiali provenienti dalle sue raccolte istintive, che maltratta, graffia, squarcia.

Grandi incisioni, ispirate da queste opere, sono oggetto di parecchie esposizioni in Giappone, in Belgio, a New York e presso Artcurial a Parigi.

Realizza, su richiesta della regione Ile de France, un grande schema di eclisse sul pavimento dell'agorà del liceo di Elancourt-Maurepas.

1992 Anno nomade. Durante l'estate Richard Texier occupa il Padiglione della Cultura a Mosca. Attorniato da un pubblico di curiosi, artisti e intellettuali, realizza una serie di trentasei quadri. Alcuni vengono presentati all'inaugurazione del Centro d'Arte Contemporanea di Mosca. A Parigi, l'ambasciata di Russia, espone questi quadri aprendo per la prima volta le sue porte al pubblico. Infine, l'insieme di questi lavori viene messo in mostra al Musée du Botanique a Bruxelles.

Prima esposizione parigina delle sculture: la galleria Hadrien-Thomas presenta un'installazione di opere mitiche, realizzate in legno, in latta ribattuta, in bronzo e in corde di canapa.



1993 Prima esposizione in Giappone.

Una retrospettiva di dieci anni di pittura è organizzata al Castello reale d'Amboise. Un'opera pubblicata presso le Editions du Cygne illustra la mostra.

L'universo plastico di Richard Texier si sviluppa, la scultura ne occupa ormai una parte importante.

In autunno si stabilisce nella Manufacture des Oeillets per concepire con uno stato d'animo più sereno una serie di grandi dipinti che intitola *Le continent de l'ange*.

Soggiorno in Giappone.

1994 Espone a Nagoya, a Osaka e Tokyo.

Continua a sviluppare il suo lavoro di scultore. Parallelamente, realizza una serie di dipinti su pelle e quadri di grande formato nei quali introduce degli elementi più figurativi.

Prima esposizione a Taiwan.

La Fondazione Art Dimension di Taipei presenta pitture e sculture.

Il Chateau di Chambord gli dedica l'esposizione d'estate.

1995 E' un anno di rinnovamento e intensa creazione. Richard Texier reperisce oggetti d'uso comune, portatori di memorie, che, sviati dalla loro normale destinazione, vengono assemblati al piombo, al legno, al vetro e al bronzo. Realizza murali e sculture di piccolo formato, i cui titoli *L'invention du monde*, *Machine à éclipses*, *Mecaniques a lorgner* ne rivelano lo spirito.

Parecchie mostre hanno luogo in tutta Europa. Lo Stato francese gli ordina tre nuovi arazzi: *Petite suite astronomique*.

Nel corso di un viaggio in Marocco incontra Zao Wou-Ki con il quale allaccia una grande amicizia.

Un'importante monografia che presenta venti anni di creatività, firmata da Patrick Grainville, è pubblicata dalla Edition de la Différence.

1996 Il Museo Nazionale di Taiwan espone 150 opere nel corso dell'intera estate. Richard Texier vi soggiorna parecchie settimane.



Il suo lavoro di scultore, che ha avuto il suo debutto nel 1995, si amplia, è presentato durante un'importante esposizione alla Manufacture des Oeillets ed è oggetto di una pubblicazione alle Editions Le Temps qu'il fait.

Per la prima volta lo Stato francese acquista una sua scultura. *La suite des Droits de l'homme* viene presentata al Musée du Luxembourg a Parigi. A Richard Texier viene commissionata una scultura monumentale per la Corderie Royale a Rochefort-sur Mer. L'idea di un grande carro di arsenale che trasporta utensili nautici del navigatore lo domina. Incaricato di creare un'opera alla Médiathèque di Poitiers, realizza *Le centre, le cercle e la périphérie*, serie di ventitre sequenze, *maillage cosmico* di grandi schemi di meccaniche celesti, mischiate a piccole sculture murali di legno e di bronzo.

1997 *De la conjonction des systemes au partage des eaux*, questo è il titolo generico dell'installazione presentata alla

galleria Thessa Hérold a Parigi: un testo di Emmanuel Guigon, Conservateur de l'IVAM in Spagna, presenta questo lavoro nel catalogo.

Esposizione personale, in primavera, dell'insieme dei lavori recenti alla galleria Reflex di Amsterdam.

E' un anno largamente consacrato alle edizioni; Richard Texier crea 19 nuove incisioni.

Un'opera esaustiva del suo lavoro grafico è pubblicata dalle Editions Somogy.

Occupava l'immenso cantiere navale di Ponant a La Rochelle; nella navata, dove venivano costruite le grandi navi, dipinge per tutta l'estate. Un film viene realizzato dall'equipe de Thalassa per testimoniare questo periodo.

1998 Il Musée de la Marine espone più di 160 opere nel corso della primavera e dell'estate. Di nuovo nomade, Richard Texier si stabilisce per due mesi alla Villa Noailles per dipingere una quarantina di quadri su commissione delle Città di Hyères.

Gli viene ordinata una serie di arazzi monumentali, accompagnati da sculture sul tema de *La conviction du navigateur*. Concepisce un giardino astronomico per un Castello medioevale del sud della Francia.

La realizzazione degli undici pezzi monumentali che lo compongono si protrarrà fino al 2002.

1999 Anno essenzialmente consacrato alla creazione dedicata alle tre amate discipline: pittura, scultura, incisione.

Concepisce una dozzina di incisioni di grande formato che sono presentate alla FIAC da Lydie e Robert Dutrou. Realizza una ventina di quadri in un nuovo studio che ha costruito all'Île de Ré e condivide con Olivier Debré le pareti del Manoir de Bécheron a Saché.

Durante l'autunno scolpisce un personaggio tronco che presenta come manifesto, la cui tesi principale è che l'uomo ritorna ad essere intelligente quando perde la testa, quando pensa il mondo con il suo istinto, le sue emozioni, le sue intuizioni, il suo cuore.

Parecchi sviluppi di questa nuova figura nasceranno l'anno seguente: l'uomo natura, l'uomo cosmico, l'uomo complesso.

2000 La scultura prende un posto sempre più importante nel suo lavoro e Richard Texier deve ripristinare i suoi studi parigini non adatti a questa nuova attività.

Realizza parecchie sculture monumentali, una è presentata dalla galleria Artcurial alla rotonda degli Champs Elysées, l'altra è destinata alla città di Amsterdam. E' l'ultima per la città di Hyères.

E' l'invitato d'onore della grande manifestazione dei *"Vieux grément du monde"* a Brest; gli vengono dedicate quattro mostre.

2001 *Le système du monde*, opera di 82 elementi, che esplora l'iconografia astronomica dopo il rinascimento e la cui realizzazione lo occupa per una grande parte dell'anno, è accessibile al pubblico nelle Tours Tanagra della Défense a Parigi.

Concepisce una serie di cinque coppie, sculture/arazzi, *Conviction du navigateur* dove gli arazzi sono dei portolani e le sculture degli utensili mitici per la conquista di territori immaginari.

L'estate è dedicata alla realizzazione di immensi dipinti, commissionatigli da grandi gruppi internazionali.

Parallelamente nuove sculture e incisioni vedono la luce.

Le Editions Palantines ripubblicano, completano e traducono *Atlantic Latitude*, la monografia su Texier, scritta da Kenneth White.

2002 Realizza un insieme di sculture in bronzo che rappresentano animali mitici.

Sempre animato dall'idea di allargare il suo spazio mentale, di arricchirsi di valori, percezioni e flussi nuovi, Richard Texier si stabilisce per tre mesi allo Starrett Lehigh Building, edificio piroscrafo nel cuore di Manhattan. Vi realizza un centinaio di quadri. Durante la primavera, le sue opere vengono esposte a New York dalla Road Point Gallery.

2003 Nuova residenza nomade: il faro di Cordouan, capanna simbolica piantata in mezzo all'oceano. Richard ci vive solo con i guardiani per due mesi, realizzando una ventina di quadri e, inoltre, inchiostri e incisioni su carte marine.

Adibisce un nuovo studio alla Butte aux Cailles, vasto spazio alla sua altezza.

Gli viene ordinato *Cosmos*, animale mitico in bronzo per i giardini dell'Ile de Porquerolles.

Realizza la spada di accademico del suo amico Zao Wou-Ki.

2004 La sua opera riceve un'accoglienza entusiastica in Cina. Un grande gruppo cinese gli commissiona immense sculture e pitture.

Espone a Arco a Madrid con la galleria Tessa Herold; per l'occasione viene pubblicato un catalogo con il titolo *Les îles de la destinée*.

Realizza un arazzo monumentale per il Musée du Président de la République a Saran.

Un insieme di opere, dipinti, arazzi e savonneries sono collocati nell'hotel Matignon a Parigi.

Crea le vetrate dell'abbazia di Trizay en Charentes.

Una retrospettiva di pitture e sculture è presentata all'antico mercato del pesce di La Rochelle, accompagnata da un catalogo pubblicato dalla rivista *Connaissances des arts*.

Una monografia firmata da Daniel Pennac è pubblicata presso le Editions Flammarion.

2005 Esposizione al Meishuguan, Museo delle Belle Arti di Shanghai, corredata da un catalogo.

Richard Texier si dedica essenzialmente alla scultura; divide il suo tempo fra la Francia e l'Asia. Realizza animali mitici di grandi dimensioni sia per gruppi cinesi sia per la città di Niort a La Rochelle.

Costruisce *La Cabane à bonheur*, capanno piantato in mezzo all'oceano a Aytre', cuore geomantico del suo lavoro.

2006 Esposizioni di sculture a Art Paris con la galleria Tessa Hérold. Realizzazione di parecchie sculture monumentali per gruppi francesi.

Crea nuove incisioni e un'opera con Isabelle Autissier.

Mostra a Shanghai di grandi sculture di animali mitici.

Riedizione del catalogo ragionato dell'opera incisa presso le Editions Somogy.

2007 Esposizione alla Galleria San Carlo di Milano. Realizzazione di animali mitici per la Société DAUM. Mostra alla galleria Alisan Fine Art, Hong Kong, per il Maggio Francese.

E' previsto uno studio nomade a Shanghai in autunno per realizzare un dipinto monumentale e grandi animali mitici per gruppi cinesi.

REPÈRES BIOGRAPHIQUES

1955 Naissance le 28 juin à Niort de Richard Texier

1967 Commence à peindre, dans le grenier de la maison familiale, et se passionne pour les expériences surréalistes.

1973 Baccalauréat, installation à Paris, pour peindre et étudier l'architecture. Fréquente assidûment les musées. Se passionne pour Victor Segalen et Raymond Rousset.

1976 Dans une soupenne du XIII^e arrondissement, recommence à peindre intensément, dans un grand isolement. Découvre l'art brut, les écrits de Dubuffet, l'œuvre de Chassac. Se lie avec Tatin et Caillaud. Rencontre François Wehrin, directeur de l'École spéciale d'architecture, qui sera son directeur de thèse et lui organisera en 1980 une exposition au Centre d'art contemporain d'Orléans.



1977 Aménage un atelier dans un bâtiment agricole du marais poitevin, Magné. Arpente le territoire de son enfance en quête de morceaux trouvés, abandonnés par la nature, d'indices, de traces de paysages qui servent d'arguments et de supports à ses œuvres, les suites *Paysages*. Fréquente le peintre Degottex, s'intéresse au Land Art, à l'œuvre de Long et de Gette.

1978 Met en places les premiers éléments du *Jardin de Lune*, sur lequel il travaille aujourd'hui encore. Œuvres conceptuelles: suites *Relevé de Lune*, *Relevé en place*, *Lieu bleu*, *Enregistrement lunaire*, issues de débris recueillis dans le paysage, assemblés sur place ou dans l'atelier, complétés de commentaires. Peintures, et sculptures en relation avec les notions de paysage, d'éléments et d'astre lunaire. Thèse d'architecture (*Constructions d'après nature*), qui témoigne d'intérêts plus poétiques qu'architecturaux. Brigitte, sa compagne, le rejoint à Paris.

1979 Degottex l'aide à conclure la rédaction de sa thèse et participe à son jury. Diplôme, séjour à New York, rencontre Nam June Paik, Judd et Beuys. Les peintures réalisées alors, entreposées par la galerie Emily Harvey, sont détruites par une inondation. Bourse de recherche du Centre national d'Art Contemporain.

1980 Série des *Calendriers Lunaires*, dont il dit qu'il s'agit du point de départ de son œuvre. Se passionne pour Michaux. Développe le projet du *Jardin de Lune*, réalise *Mire de Lune* et *Métones*. Le centre Georges Pompidou lui commande trois films sur le thème « Artiste Propaganda ».

1981 Rassemble et synthétise l'essentiel de ses quatre années de recherche dans une thèse de doctorat d'arts plastiques qu'il intitule *Lune*, l'autre le paysage et qu'il soutient devant un jury présidé par Bernard Teyssède à La Sorbonne. Cette thèse très personnelle et atypique lui vaudra pourtant la mention très bien.

1982 Dans un atelier provisoire de la rue Bobillot à Paris, réalise une suite de grands calendriers lunaires qui sont présentés à la Fiac.

La galerie Claudine Bréguet l'expose avec Jean Degottex.

Séjourne à New York. Rencontre Keith Haring et Jean-Michel Basquiat.

La télévision française tourne le premier film sur son œuvre dans l'atelier des Marais, à Magné.

Les magazines Art Press, Opus et Canal publient les tout premiers articles sur son travail.



1983 Une première exposition à New York montre les suites Sentini et Sacro Bosco. Richard Texier bénéficie alors du soutien actif du critique américain Peter Frank. Un ouvrage publié aux États-Unis par Simon Chaput reproduit quelques-unes de ces œuvres.

Il s'installe dans une usine d'engrenage, sur la Butte-aux-Cailles à Paris, qu'il transforme en atelier. Il y travaille encore aujourd'hui. Partage ses journées entre l'atelier et la bibliothèque de l'Observatoire de Paris. Les travaux des premiers astronomes Apianus, Tycho Brahé et Galilée le passionnent. Leurs planches astronomiques vont constituer une matière nouvelle pour sa peinture des dix années à venir.

Se rend à New York durant l'automne. Fait la connaissance d'Arman et de Christo.

1984 Partage son temps entre Paris et New-York. Met en place une cosmographie personnelle en relation avec les schémas astronomiques anciens. Sa peinture parle du monde, du cosmos, de la difficulté de chacun à se repérer dans la complexité de l'univers. La toupie, présente dans presque tous ses tableaux de l'époque, incarne la mobilité de toute chose. Sa peinture, détachée de toute lecture ésotérique, charrie les signes de l'imaginaire collectif.

Expose pour la seconde fois à New York et France 3 réalise un film à cette occasion.

1985 Première exposition itinérante dans quatre musées français. Pierre Restany et Peter Frank écrivent les textes du catalogue. Poursuite des recherches sur le Jardin de lune ; l'essentiel de ce travail fait l'objet d'une publication aux éditions Projet.

Rencontre de Jean-Marie Del Moral qui lui propose de constituer un témoignage photographique de son travail et d'en suivre le développement dans le temps.

La galerie Kouros à New-York organise une importante exposition de ses œuvres. Premier achat du Fonds national d'art contemporain.

1986 Richard Texier reprend sa quête d'objets sur le littoral atlantique : zinc corrodé, bois flotté, fer rouillé, débris et fragments qu'il utilisera dans ses œuvres jusqu'en 1989. Denis Montebello publie, aux éditions Le Temps qu'il fait, Richard Texier ou le droit d'épave, ouvrage ayant trait à cette période.

Séjour à New York et exposition à la Gallery of applied Art.

1987 Naissance de son premier fils, Virgile.

Le musée de Gijon organise sa première exposition personnelle en Espagne et édite un important catalogue El continente de la Peonza.

La Galerie Gutharc-Ballin, à Paris, expose les peintures réalisées sur des couvertures de l'armée.

Tire ses premières gravures chez Jean-Pierre Pincemin et reçoit les conseils techniques et amicaux de Henri Goetz et de François Verdier.

1988 Naissance de son second fils, Aristide.

Invité en Arles, peint en public pendant le Festival international de la photographie.

Réalise une suite de peintures sur des fragments et débris rejetés par l'océan, exposées à la galerie Léa Gredt au Luxembourg.

1989 Dès lors, voyage beaucoup car son travail est fréquemment montré à l'étranger. Il est sollicité de toutes parts pour participer à des expositions, des ouvrages, des émissions télévisées, des films et des projets divers : estampes, affiches, télécartes, objets...

En contrepoint de cette extrême activité, il ressent le besoin de s'isoler dans un atelier au bord de l'océan.

Au printemps, expose à la fondation du Château de Jau, puis à la galerie Ciento de Barcelone.

La Suite des Droits de l'Homme, inaugurée à Aubusson par le président de la République et le ministre de la Culture, rencontre

un grand succès ; elle est présentée à l'Opéra Bastille, à l'Arche de la Défense, à l'Assemblée nationale et circule ensuite à travers l'Europe.

1990 Année de travail intense. Réalise des peintures et des gravures utilisant des schémas astronomiques anciens. Son style s'épure, s'apaise.

Expose à l'abbaye aux Dames de Saintes pendant le Festival de musique ancienne, puis à Paris, simultanément dans les galeries Bernard-Davignon et Hadrien-Thomas.

Renouvelant sa pratique nomade, investit un entrepôt désaffecté, quai de la Gare, sur le site de la bibliothèque de France et peint vingt grands tableaux qui seront exposés au musée d'Angers. Jean-Marie Del Moral publiera l'année suivante, aux éditions Aaltus Cassendi, un ouvrage dont le texte et les photographies témoignent de cette période très créative.

1991 Adopte une technique plus sauvage : peint, notamment, une suite d'œuvres sur isorel calciné et papier bitumé, matériaux provenant de ses collectes instinctives, qu'il maltraite, griffe et déchire.

Les grande gravures, très inspirées de ces œuvres, font l'objet de plusieurs expositions au Japon, en Belgique, à New York et chez Artcurial à Paris.

Réalise, à la demande de la région Ile-de-France, un grand schéma d'éclipse sur le sol de l'agora du lycée d'Élancourt-Maurepas.

1992 Année nomade. Pendant l'été, Richard Texier occupe le Pavillon de la Culture de Moscou. Entouré d'un public de curieux, d'artistes et d'intellectuels, réalise une suite de trente six tableaux. Certains sont présentés à l'inauguration du Centre d'art contemporain de Moscou. À Paris, l'ambassade de Russie montre ces tableaux, ouvrant ainsi pour la première fois ses portes au public. Enfin, l'ensemble de ce travail est exposé au musée du Botanique à Bruxelles.

Première exposition parisienne des sculptures : la galerie Hadrien-Thomas présente une installation de ces objets mythiques, réalisés en bois, en tôle rivetée, en bronze et en cordage de chanvre.

1993 Première exposition au Japon.

Une rétrospective de dix années de peinture est organisée au château royal d'Amboise. Un ouvrage publié aux éditions du Cygne retrace cette exposition.

Son univers plastique se développe, la sculpture y tient désormais une part importante.

A l'automne, s'installe à la manufacture des Œillets pour concevoir une suite de grandes peintures, d'un esprit plus épuré, qu'il intitule Le Continent de l'ange.

Séjour au Japon.

1994 Expose à Nagoya, à Osaka et à Tokyo.

Continue et développe son travail de sculpture.

Parallèlement, réalise une suite de peintures sur peau et des tableaux de grand format dans lesquels il introduit des éléments plus figuratifs.

Première exposition à Taïwan.

La fondation Art Dimension à Taïpei présente ses peintures et sculptures.

L'exposition d'été au château de Chambord lui est consacrée.

1995 C'est une année de création intense et de renouvellement. Richard Texier piste l'objet d'usage, porteur de mémoire, qu'il détourne, assemble au plomb, au bois, au verre et au bronze. Il réalise des pièces murales et des sculptures de petit format, dont les titres L'invention du monde, Machine à éclipses, Mécaniques à lorgner, en révèlent l'esprit. Plusieurs expositions ont lieu à travers l'Europe.

L'État français lui commande trois nouvelles tapisseries La Petite suite astronomique.

Lors d'un voyage au Maroc il rencontre Zao Wou-Ki avec lequel il se lie.

Une importante monographie présentant vingt années de création, signée Patrick Grainville, est publiée aux Editions de la Différence.

1996 Le Musée national de Taiwan présente 150 œuvres pendant tout l'été. Richard Texier y séjourne plusieurs semaines. Son travail de





sculptures, débuté en 1995, s'amplifie ; il est présenté lors d'une importante exposition à la Manufacture des Céillets et fait l'objet d'une publication aux Editions Le temps qu'il fait.

Pour la première fois l'État français lui achète une de ses sculptures. La Suite des Droits de l'homme est présentée au musée du Luxembourg à Paris.

Richard Texier reçoit la commande d'une sculpture monumentale pour le site de la Corderie Royale à Rochefort-sur-Mer. L'idée d'un grand chariot d'arsenal transportant des outils mythiques du navigateur s'impose à lui.

Retenu pour créer une œuvre à la médiathèque de Poitiers, il réalise Le centre, le cercle et la périphérie, suite en vingt-trois séquences, maillage cosmique de grands schémas de mécaniques célestes mêlés à de petites sculptures murales de bois et de bronze.

1997 De la conjonction des systèmes au partage des eaux, tel est le titre générique de l'installation présentée à la galerie Thessa Hérold à Paris. Un texte d'Emmanuel Guigon, Conservateur de l'IVAM en Espagne rend compte de ce travail dans le catalogue.

Exposition personnelle, au printemps, de l'ensemble des travaux récents à la galerie Reflex d'Amsterdam.

C'est une année consacrée largement à l'édition ; Richard Texier crée 19 nouvelles gravures.

Un ouvrage exhaustif sur son œuvre gravée est publié aux Editions Somogy.

Il investit l'immense chantier naval du Ponant à la Rochelle ; dans la nef où l'on construisait les grands navires, il peint durant tout l'été. Un

film réalisé par l'équipe de Thalassa témoigne de cette période.

1998 Le Musée de la Marine expose plus de cent soixante œuvres de Richard Texier pendant le printemps et l'été. De nouveau nomade, il s'installe pendant deux mois à la Villa Noailles pour peindre une quarantaine de tableaux à la demande de la ville de Hyères.

Commande d'une suite de tapisseries monumentales accompagnées de sculptures sur le thème de La conviction du navigateur. Il conçoit un jardin astronomique pour un château médiéval du sud de la France. La fabrication des onze pièces monumentales qui le composent s'étalera jusqu'en 2002.

1999 Année essentiellement consacrée à la création à travers les trois médiums qu'il affectionne : la gravure, la sculpture et la peinture.

Il conçoit une dizaine de gravures dans de grands formats qui sont présentées à la FIAC par Lydie et Robert Dutrou. Il réalise une vingtaine de tableaux dans un nouvel atelier qu'il vient de construire à l'île de Ré et partage avec Olivier Debré les cimaises du Manoir de Bécheron à Saché.

Durant l'automne, il sculpte un personnage tronc qu'il présente comme un manifeste dont l'idée principale est que l'homme redevient intelligent quand il perd la tête, quand il pense le monde avec son instinct, son émotion, son intuition, son cœur. De nombreuses déclinaisons de cette figure nouvelle naîtront l'année qui suivra : l'homme nature, l'homme cosmique, l'homme complexe...

2000 La sculpture prend une place de plus en plus importante dans son œuvre et il doit réaménager ses ateliers parisiens mal adaptés à cette nouvelle activité.

Il réalise plusieurs sculptures monumentales, l'une est présentée par la galerie Artcurial au rond point des Champs Elysées, l'autre par la ville d'Amsterdam.

Et la dernière pour la ville de Hyères.

Invité d'honneur de la grande manifestation des vieux gréements du monde à Brest, quatre expositions lui sont consacrées.

2001 Le *système du monde*, œuvre de quatre vingt deux éléments, qui explore l'iconographie astronomique depuis la renaissance et dont la création l'occupe une grande partie de l'année, est accessible au public dans les tours Tanagra de la Défense à Paris.

Il conçoit une suite de cinq couples, sculptures/tapisseries, la *conviction du navigateur*, où les tapisseries sont des portulans et les sculptures, des outils mythiques pour conquérir des territoires imaginaires.
L'été est consacré à la réalisation d'immenses peintures, commandées par des grands groupes internationaux.
Parallèlement, de nouvelles gravures et sculptures voient le jour.
Les Editions Palantines réédite, complète et traduit la monographie sur Texier, écrite par Kenneth White, *Atlantic Latitude*.

2002 Il réalise un ensemble de sculptures en bronze représentant des animaux mythiques.
Toujours animé par l'idée d'élargir son espace mental, d'intégrer des valeurs, des perceptions et des flux nouveaux, Richard Texier s'installe pendant trois mois au Starett Lehigh building, bâtiment paquebot au cœur de Manhattan. Il y réalise une centaine de tableaux. Pendant le printemps, ses œuvres sont exposées à New-York par la Road Point Gallery.

2003 Nouvelle résidence nomade : le phare de Cordouan, cabane symbolique plantée au milieu de l'océan. Richard y vit seul avec les gardiens pendant deux mois, réalisant une vingtaine de tableaux ainsi que des encres et des gravures sur des cartes marines.
Il conquiert un nouvel atelier à la butte aux Cailles ; ce vaste espace est à sa mesure. Commande de *Cosmos*, animal mythique en bronze pour les jardins publics de l'île de Porquerolles.
Il réalise l'épée d'académicien de son ami Zao Wou-ki.

2004 Son œuvre reçoit un accueil fervent en Chine. Commande par un grand groupe chinois d'immenses sculptures et peintures. Il expose à l'Arco de Madrid avec la galerie Thessa Herold ; un catalogue, *les îles de la destinée* est édité à cette occasion.
Il réalise une tapisserie monumentale pour le Musée du Président de la République à Sarran.
Un ensemble d'œuvres, peintures, tapisseries et savonneries prennent place à l'hôtel Matignon à Paris.
Il conçoit les vitraux de l'abbaye de Trizay en Charentes.
Rétrospective de ses peintures et sculptures à l'ancienne criée aux poissons de la Rochelle accompagnée d'un catalogue publié par le magazine *Connaissances des Arts*.
Publication d'une monographie signée Daniel Pennac aux Editions Flammarion.

2005 Exposition au Meishuguan, Musée des Beaux Arts de Shanghai accompagnée d'un catalogue.
Richard Texier se consacre essentiellement à la sculpture ; il partage son temps entre la France et l'Asie. Il réalise des animaux mythiques de grandes tailles pour des groupes chinois, ainsi que pour les villes de Niort et La Rochelle.
Construit *la Cabane à bonheur*, ponton planté au milieu de l'océan à Aytré, cœur géomantique de son travail.

2006 Exposition de sculptures à Art Paris avec la galerie Thessa Hérold. Réalisation de plusieurs sculptures monumentales pour des groupes français.
Conçoit de nouvelles gravures et un ouvrage avec Isabelle Autissier.
Exposition à Shanghai des grandes sculptures d'animaux mythiques.
Réédition du catalogue raisonné de l'œuvre gravé aux Editions Somogy.

2007 Exposition à la galerie San Carlo de Milan. Réalisation d'animaux mythiques pour la Société DAUM.
Exposition à la galerie Alisan Fine Art, Hong Kong pour le French May.
Atelier nomade prévu à Shanghai à l'automne pour réaliser une œuvre monumentale peinte ainsi que des grands animaux mythiques pour des groupes chinois.



galleria san carlo s.r.l.
Via Manzoni, 46 - 20121 Milano